



Meloni, Giuseppe (1987) *Il Periodo aragonese*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 105-107.

<http://eprints.uniss.it/6333/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

IL PERIODO ARAGONESE

di Giuseppe Meloni

LA CONQUISTA DELLA SARDEGNA

Il periodo catalano-aragonese può essere identificato in Sardegna con l'arco di tempo che abbraccia i secoli XIV e XV.

Agli inizi del '300 dell'antica quadripartizione giudiciale sopravviveva il solo giudicato d'Arborea. L'ex-giudicato di Cagliari era sostanzialmente in mani pisane, così come quello di Gallura. Il giudicato di Logudoro, invece, dopo la morte di Adelsia, l'ultima giudicessa, aveva conosciuto un completo smembramento, ad opera principalmente delle famiglie genovesi che operavano in Sardegna.

I Doria occupavano soprattutto territori costieri, ed in particolare l'Anglona, la Nurra, Alghero e parte del Monteacuto. In pratica, controllavano i traffici marittimi di tutto il nord-ovest dell'isola e i contatti con l'immediato retroterra, tramite le roccheforti di Alghero, Castelgenovese, Casteldoria, Monteleone, Monteacuto.

I Malaspina, provenienti dalla Lunigiana, possedevano invece territori più interni. Nel 1308 avevano ceduto Bosa all'Arborea, ma occupavano ancora postazioni fortificate e centri abitati di rilevante importanza economica e strategica per i collegamenti di tutto il nord-ovest, e in particolare di Sassari con le regioni circostanti: più precisamente operavano ad Osilo, Giave, Tissi, e controllavano parte delle curatorie di Romangia, Figulinas, Coros.

Differente, sempre nell'ambito del vecchio giudicato di Torres, era la sorte di Sassari: comune libero — anche se sotto influenza e controllo genovese — fin dal 1236, la città estendeva la sua giurisdizione anche sulle vicine curatorie di Romangia, Flumenargia (dove il possesso di Torres le assicurava lo sbocco al mare) e Campulongu.

Fu proprio la presenza nell'isola di forze tanto poco omogenee, fautrici di linee politiche differenti e a volte contrastanti, a facilitare la decisione del sovrano aragonese Giacomo II di intraprendere la conquista della Sardegna, ormai da tempo in programma nel quadro della politica espansionistica catalana. Un elemento decisivo fu la posizione moderatamente favorevole all'intervento aragonese che i signori genovesi del settentrione dell'isola manifestarono, probabilmente come riflesso di interessi più vasti, di respiro mediterraneo, che il Comune di Genova coltivava. In effetti, la battaglia della Meloria del 1284 aveva segnato il crollo militare di Pisa, ma non ne aveva determinato la fine economica. I mercanti pisani continuavano ad essere considerati da quelli genovesi come pericolosi concorrenti su tutte le piazze mediterranee; di conseguenza una loro estromissione o, almeno, un ridimensionamento della loro egemonia economica sul meridione dell'isola e in Gallura doveva loro apparire come un evento auspicabile.

Ma l'errore di prospettiva dei genovesi del vecchio giudicato di Logudoro durò per breve tempo: un solo anno di lotta spazzò praticamente via dalla Sardegna i resti del potere politico-militare pisano

e vi sovrappose quello catalano senza che, allo stesso tempo, si fosse verificato quel logoramento delle parti in lotta che Genova ed i nobili liguri avevano auspicato.

DIFFERENTI ASPETTI DELLA PENETRAZIONE CATALANA

La spedizione militare dell'Infante Alfonso (1323-1324) interessò solo marginalmente il settentrione dell'isola. Gli informatori arborensi avevano sottolineato allo stato maggiore catalano come il potere pisano fosse maggiormente radicato nel meridione. D'altra parte proprio il meridione offriva ai conquistatori abbondanza di quei prodotti che maggiormente interessavano: il sale delle saline cagliaritanee, i minerali del Cixerri, i rinomati cereali del Campidano. Proprio il sud della Sardegna, quindi, fu teatro di quasi tutto il conflitto.

Le fonti catalane segnalano una certa resistenza delle roccheforti pisane in Gallura e citano espressamente Castelpedres e Terranova.

Dopo gli avvenimenti bellici del 1323-1324, i territori del vecchio giudicato di Gallura venivano incamerati fra i possedimenti catalani. Mantenevano, invece, una forma di indipendenza diversamente graduata sia il giudicato d'Arborea — indipendenza più sensibile, tanto da far supporre, secondo una recente posizione storiografica, una sorta di completa indipendenza nello spirito di un'autentica sovranità nazionale — che il vecchio giudicato di Torres, pur ridotto, forse, al limite della nominalità.

Così, scorrendo la cronologia degli avvenimenti che caratterizzarono la storia della Sardegna catalana, si nota una netta frattura fra il XIV ed il XV secolo: il primo segnato dalla costante e determinante presenza della componente arborense, il secondo dalla fine del giudicato e dalla definitiva cessazione delle velleità indipendentistiche. A sua volta, nel secolo XIV il potere arborense visse due momenti ben precisi: il primo filoaragonese, il secondo, dopo metà secolo, filogenovese.

LE RIVOLTE DI SASSARI

Cessato, infatti, il primo breve momento che vide i genovesi di Sardegna appoggiare la conquista catalana e il comune ligure osservare una posizione di distacco dagli avvenimenti, fin dal 1325 la politica di queste forze subì una decisa inversione di tendenza.

Ben presto anche i nobili genovesi iniziarono le ostilità contro il dominio catalano, aprendo una crisi destinata a durare vari decenni. In pratica, tutto il nord-ovest dell'isola si trovò in uno stato di continua ribellione contro il potere catalano che si andava consolidando nel sud.

Anche il comune di Sassari mutò ben presto indirizzo politico. Il primo sintomo dell'incrinarsi delle relazioni tra potere centrale e potere locale a Sassari fu dato dall'indiscriminata inclusione di territori sassaresi fra quelli destinati all'infedazione in favore di catalani, sardi, genovesi fedeli all'Aragona: tutto ciò in perfetto accordo con la politica di Barcellona, ma in contrasto con quei tradizionali privilegi del comune sassarese che l'Infante Alfonso aveva promesso di osservare.

Nel 1324 e nell'anno successivo, comunque, i primi, timidi atti di ribellione di Sassari furono facilmente sedati. Essi non erano che il preludio di quelli ben più importanti e sanguinosi che si sareb-

bero verificati pochi anni più tardi, quando la prima guerra catalano-genovese era ormai alle porte e alle spalle dei Doria sassaresi, dei Pala, dei Cato­ni — famiglie locali a capo del partito dei rivoltosi — agiva, sia pure per il momento in posizione d'attesa, il comune ligure. Ma Bernat de Boixadors, governatore dell'isola, guidò le sue forze (circa trecento cavalieri e mille fanti) verso Sassari e, dopo breve resistenza, entrò in città il 26 settembre dello stesso 1329.

Da quel momento iniziò anche per Sassari un'intensa attività di ripopolamento con elementi catalani che via via prendevano — anche se non completamente — il posto dei sardi espulsi dalla città.

LE GUERRE CATALANO-GENOVESI

Gli anni successivi videro la diretta entrata in guerra di Genova. Le fasi più importanti del confronto si verificarono nei territori logudoresi e galluresi. Nel mese di marzo i Doria e i Genovesi attaccavano con successo Castelpedres, il castello della Fava, a Posada, quello di Galtelli; rivolgevano poi la loro azione contro Sorso e la stessa Sassari, costringendo così le truppe aragonesi a frazionarsi.

Ancora una volta l'incondizionato appoggio delle forze arborensi consentì ai governanti catalani di normalizzare la situazione in attesa della fine del conflitto con Genova. Alla firma del trattato di pace, nel 1336, ai Doria veniva a mancare l'appoggio del Comune e gran parte del potenziale bellico. I rapporti fra conquistatori e Doria si trascinarono così per tutto il decennio successivo fino a quando, nel 1347, i baroni genovesi riuscirono a infliggere una pesante sconfitta alle truppe catalane ad Aidu de Turdu, presso Bonorva. Fu ancora l'aiuto arborensi a consentire ai Catalani di risollevarsi e fronteggiare i difficili avvenimenti successivi.

L'assedio di Sassari del 1350 da parte degli stessi Doria fu sciolto con l'intervento delle forze catalane di stanza nel meridione dell'isola: esso era, però, il preludio dello scoppio della seconda guerra catalano-genovese, ormai alle porte.

La Sardegna settentrionale fu direttamente interessata da azioni militari nel quinquennio 1351-1355: ancora una volta Sassari aragonesa fu assediata dalle forze genovesi affiancate, ora, dagli eserciti di Mariano IV d'Arborea.

Il centro del confronto tra le forze contrapposte in questo periodo è la roccaforte marittima di Alghero. Dal suo territorio nascevano infatti, da tempo, le più gravi minacce contro la vicina Sassari; il suo porto, il più importante di tutta la costa occidentale, era vietato ai commercianti catalani mentre offriva asilo alle navi genovesi. Tutto ciò determinò le due spedizioni militari, quella del 1353, condotta dall'ammiraglio Bernat de Cabrera, e quella del 1354, guidata dallo stesso Pietro IV d'Aragona. La conseguenza principale dell'occupazione di Alghero nel 1354 fu la sua definitiva catalanizzazione, che ne fece, da allora in poi, il centro della Sardegna maggiormente integrato nella politica, nella mentalità, nei costumi e nella lingua catalana.

ELEONORA D'ARBOREA E BRANCALEONE DORIA

Per la restante parte del secolo, tutta la Sardegna fu coinvolta dalle guerre catalano-arborensi.

Teatro di questi avvenimenti, che causarono un estremo depauperamento del territorio, ripetute



89. Mariano IV d'Arborea. Così ritratto dall'autore del retablo di S. Nicolò di Ottana (che il giudice fece dipingere e dedicare), Mariano d'Arborea guidò una lunga guerra di resistenza contro il dominio aragonese nel Capo di Sopra.

crisi di produzione e un sensibile decremento demografico (dovuto anche ad altri fattori), furono molto spesso le regioni settentrionali, Logudoro e Gallura, dov'erano possedimenti restati in gran parte nelle mani della nobiltà ligure o del giudicato d'Arborea. L'esempio più evidente di questa unione di intenti tra Doria ed Arborea è dato dalla sua più vistosa manifestazione: il matrimonio fra la stessa Elenora e Brancaleone Doria, dopo il 1374. Fino ad allora il Doria era ripetutamente intervenuto a difesa degli interessi catalani nel Logudoro sia nel territorio di Sassari che in quello di Osilo, fino alla stipulazione della tregua del 1371. Alla morte di Mariano IV (1376), Ugone III ne aveva ereditato la politica aggressiva nei confronti della presenza catalana nell'isola. Come già il padre nel 1364 e nel 1369, anche Ugone indirizzava nel 1378 i suoi attacchi contro Sassari, occupandola per alcuni mesi. Ma la sua politica antiaragonese non poté usufruire dei consistenti aiuti internazionali necessari per potenziare la sua azione. Ugone moriva nel 1383, lasciando in eredità alla sorella Eleonora la prosecuzione della politica paterna. La giudicessa — per la verità, giudicessa reggente in nome di suo figlio Federico — riuscì in breve tempo a recuperare all'Arborea tutti quei territori che, approfittando della morte di Ugone, avevano accarezzato sogni di indipendenza. Solo nel 1386 Aragona ed Arborea si accordavano sulle clausole di una pace che sarebbe stata resa ufficiale due anni dopo, sotto Giovanni I. Ma gli scontri armati non terminarono. Gli ultimi decenni di vita del giudicato d'Arborea vedevano l'immediata ripresa delle ostilità da parte di Brancaleone: nel 1390 rioccupava Sassari che teneva per due anni, e fino al momento della sua morte (1409) non cessava di dimostrare la propria ostilità nei confronti del potere aragonese. Da parte sua, Eleonora si dedicava alla promulgazione del famoso codice detto *Carta de logu*, espressione di leggi già in uso nel giudicato, ora codificate organicamente. Morta Eleonora, probabilmente nel 1402, restava a regnare in Arborea Mariano V, ancora giovanissimo, anch'egli destinato ad una fine immatura, nel 1407. L'anno dopo Guglielmo III di Narbona scendeva in Sardegna per rivendicare l'eredità del giudicato: riusciva ad ottenere sporadici successi soprattutto nel settentrione e nell'Arborea, ma veniva sconfitto da Martino il Giovane nel 1409 a Sanluri. Il visconte si rifugiava temporaneamente in Francia; rientrava nell'isola l'anno successivo e, approfittando della crisi di successione al trono aragonese apertasi con la morte di Martino il Vecchio, occupava, affiancato nella sua azione dalle forze di Cassano e di Nicoloso Doria, grandi estensioni del Logudoro; al fianco dei sassaresi assaliva poi, ma senza successo, Alghero nel 1412. Negli anni successivi abbandonava la Sardegna dietro un compenso di 15.300 fiorini d'Aragona. Una grave crisi demografica aveva intanto ridotto la popolazione isolana a sole 240.000 unità, con un calo, rispetto alle cifre conosciute per il secolo precedente, di circa il 45%. Oltre il 50% dei centri abitati era ormai disabitato per cause naturali come pestilenze, carestie, alluvioni, o motivi di sicurezza; erano state colpite soprattutto diverse zone della Gallura, ormai completamente spopolate. In questo quadro di desolazione, unico elemento

positivo era la situazione ormai pressoché pacificata dall'intera isola: Sassari vedeva riconosciuti i suoi antichi privilegi e ampliate le sue libertà di commercio.

L'ultimo fermento di ribellione fu, nella Sardegna del tardo '400, la rivolta di Leonardo Alagon. Ad un primo successo conseguito nel 1470 ad Uras, altri ne seguirono negli anni successivi, come la presa di Ardara e quella di Mores (1478). Ma a questo punto la reazione catalana fu decisa, e proprio presso Mores l'Alagon incontrò il primo insuccesso parziale, seguito a distanza di pochi mesi dalla battaglia di Macomer (19 maggio 1478). Fu la definitiva sconfitta dei sardi ribelli: oramai la Sardegna si trovava alla vigilia di un periodo nel quale, con l'unione della Corona di Castiglia con quella d'Aragona, sarebbe diventata spagnola.

Non è facile proporre un consuntivo dei due secoli di dominazione aragonese sulla Sardegna. Nonostante alcuni tentativi di rivalutare il ruolo avuto dai sovrani di Barcellona prima, e da quelli spagnoli poi, nella sua maturazione sociale ed economica, resta il fatto che l'immagine dell'isola alle soglie dell'età moderna è di totale regresso nei confronti della sua situazione alla vigilia della conquista catalana.

Due secoli di un feudalesimo anacronistico, oppressivo, teso solo al controllo capillare del territorio e all'arricchimento dei propri beneficiari costituirono certo uno degli elementi più negativi conseguenti alla presenza iberica nell'isola. E a completare il quadro aggiungiamo un'amministrazione spesso improntata alla frode e al sopruso nei confronti della popolazione locale e della nobiltà sardo-genovese o arborense.